Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, martedì 31 maggio 2011

A cura di Maria Nocerino Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Avvenire

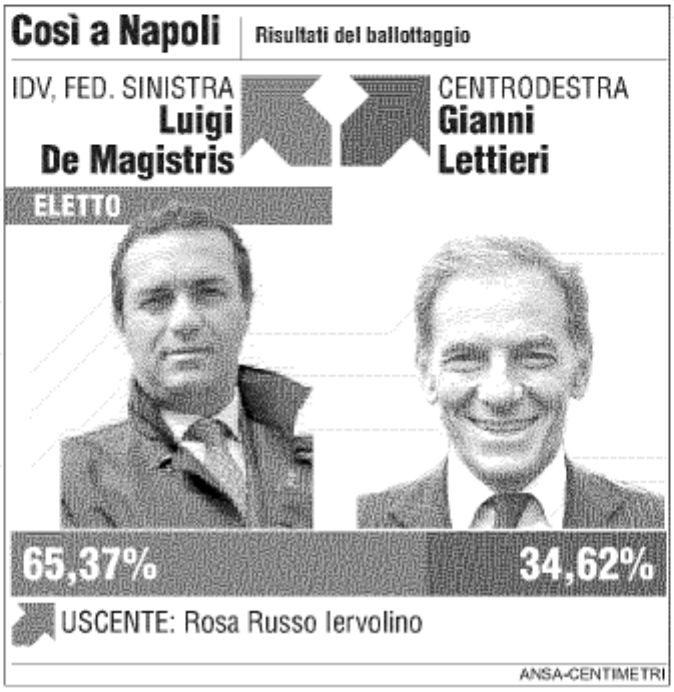
gesco 20 anni

«Ho vinto a Napoli con il voto popolare»

Il neosindaco De Magistris: sarò autonomo e indipendente E Lettieri ammette la sconfitta: questo risultato è inequivocabile

DA NAPOLI
VALERIA CHIANESE

Non c'è stata la battaglia estenuante fino all'ultima percentuale e nessun appassionante testa a testa. Luigi De Magistris è il sindaco di Napoli con una vittoria schiacciante su Gianni Lettieri. Il dato definitivo diffuso dal Viminale vede infatti il candidato dell'Idv e di Federazione della Sinistra al 65,37% (264.730 voti) contro il 34,62% (140.203 voti) raggiunto dal candidato del centrodestra. Lettieri lo ha riconosciuto subito, già quando le sezioni scrutinate erano meno della metà: «C'è stato un risultato inequivocabile, un voto popolare in favore di De Magistris, che ha preso il volo. Gli faccio un "in bocca al lupo" - ha signorilmente augurato al vincitore. - Napoli ha tanti di quei problemi che merita il mio buon lavoro. Ringrazio tutti i napoletani che mi hanno votato», ha concluso Lettieri, salutato dall'applauso e dai cori di incoraggiamento dei suoi sostenitori che però non hanno nascosto la delusione e la sorpresa per il divario con l'altro contendente.
«Sarò il sindaco di tutti. Sarò il sindaco anche di chi ha votato Lettieri e gli altri candidati al primo turno. Napoli è stata liberata», sono state le prime parole di Luigi De Magistris. Napoli, ha precisato, liberata dal bassolinismo e da un certo modo di fare politica. Ha ringraziato «prima di tutto i napoletani, tutti i napoletani e il loro coraggio, la loro voglia di cambiare modo di fare politica». Poi emozionato e commosso ha sottolineato: «Il successo di un grande movimento popolare mi dà una grande responsabilità, ma anche una grande leggerezza, perché vuol dire che i napoletani hanno veramente voglia di cambiare pagina dopo gli anni del bassolinismo, ma anche contro un'idea del fare politica del centrodestra che è lontano anni luci dalla nostra idea della politica». Rinviando ai prossimi giorni l'analisi particolareggiata del voto, ha lanciato un messaggio alle parti politiche che hanno partecipato a questo successo: «Ringrazio il Pd e le forze che hanno voluto scegliere questa idea. E ringrazio il professor Pasquino (il candidato del Terzo Polo che dovrebbe diventare il nuovo presidente del Consiglio Comunale, ndr) per la sua serietà, la sua correttezza e per l'impegno importante che certamente avrà nel futuro della nostra amministrazione». E così De Magistris, il "terzo incomodo" in un bipolarismo che poco piace e poco si comprende, "l'antagonista" che la politica obsoleta non ha preso realmente sul serio, ha vinto dopo una campagna elettorale faticosa e aspra, con punte di violenza che hanno lambito anche i primi festeggiamenti post voto. Scaramucce nel primo pomeriggio tra sostenitori di Luigi De Magistris e quelli di Gianni Lettieri ci sono state infatti nei pressi dei due comitati sul lungomare. Secondo una prima ricostruzione dei fatti, alcune decine di simpatizzanti del neo sindaco di Napoli, che stavano festeggiando nei paraggi del comitato di Lettieri, sono entrati in contatto con i sostenitori del candidato del Pdl che sostavano lì. Parolacce e spintoni e un inseguimento nelle strade adiacenti via Palepoli, ma niente di più.
Ieri, secondo l'ex pm, è stato «un giorno storico giunto dopo tanta amarezza. La mia vittoria - ha tenuto a precisare - è frutto di un voto popolare e non populista. Io sarò un sindaco autonomo, indipendente, imparziale». D'accordo con lui Antonio Di Pietro: «Il sindaco deve dimenticare la sua provenienza politica e mettersi a disposizione della città, perché per cambiare Napoli serve grande forza morale ma anche politica».



Il Sole 24 ORE

gesco 20 anni

Napoli. Nuovo consiglio a maggioranza Idv, al Pd solo 4 seggi

De Magistris conquista i napoletani «Non renderemo conto ai partiti»

NAPOLI

Luigi de Magistris
CENTRO SINISTRA
Idv, Rifondazione comunista-comunisti italiani, Partito del Sud, lista civica

Gianni Lettieri
CENTRODESTRA
Pdl, La destra, Pri, liste civiche, Terzo polo di centro-Democrazia cristiana, altri

Vera Viola
NAPOLI.

Il miracolo è avvenuto. Non quello previsto da Berlusconi e Cosentino e nemmeno quello sperato dal Pd. Nessuno ci avrebbe giurato al primo turno, ma nemmeno al ballottaggio si era giunti con un quadro chiaro. A Napoli ha vinto Luigi de Magistris, candidato dell'Idv appoggiato da ampie frange del Pd, con il sostegno significativo di larga parte del Terzo Polo e da Sel. De Magistris ha guadagnato il 65,37% delle preferenze, contro il 34,62 di Gianni Lettieri, candidato del Pdl.

«Napoli è stata liberata – ha detto de Magistris –. Non dovrò e non dovremo dare conto a nessuno, se non alle nostre idealità, alle nostre competenze e a un nuovo modo di fare politica. Mi sento carico di responsabilità perché ho avuto un mandato popolare fortissimo ma è un peso che avverto con leggerezza». E Gianni Lettieri: «In bocca al lupo alla città che meriterebbe un buon lavoro – ha detto –. Ringrazio coloro che mi hanno votato».

Un'affluenza al voto più bassa rispetto al già risicato 60,33% di due settimane fa: solo il 50,58% degli aventi diritto si è recato alle urne. L'ex pm ha totalizzato 264.730 voti, doppiando il suo avversario. Lettieri ha avuto 140.203 preferenze, fortemente ridimensionate rispetto ai 179.575 suffragi del primo turno, registrando un calo anche rispetto ai voti del candidato del centrodestra nel 2006.

De Magistris ha guadagnato così la poltrona che per ben dieci anni è stata di Rosa Russo Iervolino, eletta nel 2001 con il 52,9% delle preferenze e nel 2006 con il 57% al primo turno. Il neo sindaco chiude l'epoca del Bassolinismo. Nel nuovo consiglio comunale l'Idv avrà 15 seggi, l'Udc due, il Pd 4, la Federazione della sinistra 6, la lista civica "Napoli è tua" ne avrà 8, il Pdl 8, la civica "Liberi per Lettieri" un seggio.

Due i messaggi emersi: Napoli vuole cambiare e imboccare la strada della legalità, anche se forse non è ancora sicura del risultato che otterrà. Nel giorno del lutto cittadino per il turista americano morto dopo aver subito il furto del rolex appena sbarcato dalla nave da crociera, dalle urne esce il nome dell'ex magistrato. Agli albori della campagna elettorale si sapeva che il voto avrebbe espresso la volontà di voltare pagina, ma si pensava che questa avrebbe premiato il candidato di centrodestra. Non è stato così: i cittadini della capitale del Sud, hanno mostrato delusione anche per i governi di centrodestra alla provincia e alla regione, preoccupazione per le troppe inchieste giudiziarie pendenti sugli uomini del Pdl in Campania e hanno recepito il vento del nord che già al primo turno anche a Milano ha punito la maggioranza di governo. Colpevole a Napoli di aver mancato la soluzione al problema rifiuti, e di una politica nazionale ispirata dalla Lega che si ritiene stia affossando il Sud. Così, messi da parte i partiti più forti, i napoletani hanno scelto per il terzo uomo, quello più libero da etichette e che non aveva alle spalle una vera coalizione.

Quali progetti lanciati gli abbiano dato ragione è difficile dirlo. Di certo ha avuto sostegno da disoccupati, cittadini delle periferie, da imprenditori e cittadini moderati, da ambientalisti e da tutti coloro che, in generale, chiedono ordinarietà e normalità.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

l'Unità

gesco 20 anni

Tutti con De Magistris La rivoluzione borghese di Napoli: «Avimme scassato tutte cose...»

L'ex Pm per molti era "impolitico" riesce a mettere insieme tutti i voti contro la destra, dalle bandiere rosse al Terzo Polo. L'affluenza testimonia di una periferia disillusa, ma che vede nel nuovo sindaco la chance del cambiamento

La città

MASSIMILANO AMATO
NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

«Avimme scassato tutte cose» gridano nel comitato de Magistris, proprio di fronte al Castel dell'Ovo. Vero: è stato uno «scasso» che non ha risparmiato nessun quartiere. Non c'è zona della città che non abbia premiato il "sindaco per Napoli". Gianni Lettieri vince, di poco, solo a San Pietro a Patierno. Semmai, sono i dati sull'affluenza che qualche riflessione in più dovrebbero sollecitarla, più nel campo avverso che in quello del centrosinistra: più alta al Vomero, quartiere di piccola e media borghesia, soddisfacente (pur nei limiti di una partecipazione complessiva comunque deludente) nella zona di Posillipo e Chiaia e al centro, in picchiata nelle banlieue della zona orientale. Ponticelli, Barra e San Giovanni, l'ex cintura operaia, la Stalingrado partenopea, hanno sostanzialmente disertato. Sono i quartieri che per vent'anni hanno votato Antonio Bassolino, l'ex operaista duro e puro che nemmeno negli anni di governo ha mai smarrito il filo diretto con la propria base di riferimento. Qui lo "scasso" è stato clamoroso e fotografa una transizione incruenta, un passaggio morbido di consegne tra vecchio e nuovo: ottanta elettori su cento hanno preferito l'ex pm, con tanti saluti alla teoria che voleva Bassolino disinteressato alle sorti di questo ballottaggio. Ma l'ex governatore, da ieri, appartiene solo alla storia della città. L'archiviazione avviene senza inutili spargimenti di sangue, determinata da un'ondata arancione di abbastanza semplice identificazione antropologica e valoriale. Un mix di rabbia ragionata e indignazione civile, virtù borghesi per eccellenza. D'altronde, il milieu dell'uomo che ha conquistato la più difficile e complessa delle metropoli italiane è quello: media borghesia del Vomero, padre e nonno in magistratura, lui stesso per una quindicina d'anni in toga e tuttora «magistrato dentro» secondo esplicita ammissione, una rete di relazioni che abbraccia buona parte di quella società civile un tempo innamorata di Bassolino, co-protagonista della rivoluzione popolare del '93, poi mortificata, disillusa, abbandonata a se stessa negli anni dell'ignominia dei rifiuti, della camorra arrembante, del degrado civile e morale della città.

La gente che affolla il lungomare mandando in tilt il traffico intona Bandiera Rossa e Bella Ciao, ma la colonna sonora del trionfo non rende giustizia, non perfettamente almeno, alla composizione sociale e politica del popolo di de Magistris. Che resta abbastanza diverso da quello che ha sostenuto il centrosinistra negli anni delle vittorie travolgenti. E le uniche bandiere rosse (due di numero) che sventolano davanti al Royal sono quelle di SeL, il cui elettorato era già stato conquistato al primo turno dal nuovo sindaco di Napoli, fanno quasi tenerezza. In effetti, i voti raccolti da de Magistris al ballottaggio rappresentano la somma più o meno esatta di quelli messi insieme al primo turno dalla coalizione che sosteneva Mario Morcone, protagonista di una battaglia tanto coraggiosa (viste le condizioni date) quanto sfortunata, da quella che si era raccolta sotto le bandiere del Terzo Polo intorno alla candidatura del rettore dell'Università di Salerno, Raimondo Pasquino, e dalla minialleanza Idv- Federazione della Sinistra, con il contributo di due liste civiche, a cui il nuovo sindaco di Napoli aveva conferito, con circa 60mila voti personali, uno straordinario valore aggiunto. Un fronte molto eterogeneo e assolutamente trasversale, che assegna al voto di ieri il significato, tanto caro allo stesso de Magistris, di una «liberazione» della città effettiva e non illusoria. Liberazione non dal «ciclo del bassolinismo», tramontato come categoria della politica già da un pezzo, ma dal peggiore centrodestra d'Italia: solo alleanze opache e senso degli affari. E, soprattutto, nessun radicamento popolare né sentimento di militanza, come testimonia l'alto tasso di astensionismo. Un accrocco mostruoso, impastato nella

creta del clientelismo più spregiudicato, fortunatamente ricacciato indietro dall'uomo della Provvidenza.

«Il vento era cambiato di nuovo rispetto alle ultime due competizioni elettorali, ma noi avevamo le vele strappate», afferma ora Andrea Orlando, commissario del Pd napoletano. Vero anche questo. De Magistris ha saputo inserirsi con tempismo da fuoriclasse della politica – lui che fino a due mesi fa era considerato un professionista dell'antipolitica – non solo nelle voragini di senso spalancate nella coscienza collettiva cittadina dalle tante emergenze irrisolte, i rifiuti in primis, ma anche negli spazi lasciati colpevolmente vuoti dai partiti. Lì, in quella sterminata terra di nessuno, ha costruito il luogo del suo successo, aggregando la Napoli che non conosce rassegnazione: intellettuali, professionisti, tantissimi giovani, donne. Una rivoluzione borghese. L'ultima, questa città, l'aveva conosciuta nel 1799: non è un caso che uno dei primi testimonial della candidatura di de Magistris sia stato Gerardo Marotta, geloso custode delle memorie della breve quanto esaltante parentesi della Repubblica Partenopea. L'impressione è che questa rivoluzione sarà altrettanto esaltante. Ma certamente non sarà breve.❖

La festa

La gente sul lungomare canta Bandiera rossa e Bella ciao, ma è riduttivo

La Liberazione

È un valore assegnato dal fronte eterogeneo e trasversale che ha vinto

la Repubblica NAPOLI

gesco 20 anni

Il vincitore

"Ho liberato la città, si volta pagina" a piazza Municipio esplode la festa

Cori, caroselli e Bella ciao: "I giovani protagonisti"

Non ci saranno problemi con Caldoro, ci confronteremo e riusciremo a fargli cambiare idea sul termovalorizzatore

Raimondo Pasquino sarà presidente del consiglio comunale ne ho apprezzato la serietà e il fatto che mi ha sostenuto

Sceglierò persone oneste, competenti, credibili e coraggiose Ci sarà uguale presenza di uomini e donne in giunta, e molti giovani

Apriremo le finestre per fare uscire il puzzo di compromesso morale e fare entrare il profumo della legalità: sarà una nuova politica

TIZIANA COZZI

ALLE 16.55 Luigi de Magistris apre la porta della suite al nono piano dell'albergo Royal sul lungomare, da dove ha atteso i risultati assieme alla famiglia. È il nuovo sindaco di Napoli. Camicia azzurra, pantaloni chiari, gli occhi lucidi, un gran sorriso, i pugni levati in alto, la voce rotta dalla commozione: «Posso scendere, ora? Sono arrivato al 65 per cento, siamo sicuri?». La vittoria è schiacciante ma pure imprevedibile. Pare non crederci davvero nemmeno lui. Trenta punti di differenza rispetto a Gianni Lettieri, un trionfo.

Qualche minuto prima, nel privato della sua stanza e seguendo i risultati della metà dei seggi che già lo davano in vantaggio, il neo sindaco aveva detto ai suoi parenti: «Se vado al settanta per cento faccio "cappotto" e andiamo tutti al mare. Questa cosa farà il giro del mondo». Ma ora, per un attimo, quella sicurezza lascia il posto a un immaginabile dubbio, fugato via subito. L'adrenalina scorre, bisogna scendere nell'arena.

Due minuti e l'ascensore lo porta giù, al primo piano, dove lo attende la stampa. Comincia il vortice della festa. «Sono commosso di dover commentare un risultato al di sopra di ogni aspettativa — dice davanti ai microfoni, al suo fianco l'onorevole Antonio di Pietro che lo abbraccia — Napoli ha scritto una pagina senza precedenti sul modo di fare politica. Ringrazio innanzitutto i cittadini napoletani. Anche dal Sud si può fare politica in modo positivo, è un segnale straordinario. «Liberiamo Napoli dalla "monnezza" morale e etica in cui è stata buttata per troppo tempo», dice il leader dell'Idv Antonio Di Pietro.

Fuori, nella hall dell'albergo e giù in strada, proprio davanti al Castel dell'Ovo, una marea arancione invade la città. La gioia esplode, i cori sono ironici, "D'Alessio non canta più", "Cosentino dov'è?", "Mastella dov'è?", in tanti intonano "Bella ciao". Sono molti i giovani ma c'è gente di tutte le età. Sventolano le bandiere di Idv, Sinistra e Libertà, Federazione della Sinistra. La festa è alle 21 in piazza Municipio. Un appuntamento improvvisato, un palco montato in fretta e furia: «Ora è il tempo della festa — annuncia — questa città se lo merita perché è stata liberata. L'Italia è unita non più solo nel malaffare. È unita sui temi dell'uguaglianza e della libertà».

Subito dopo, le telefonate. Quella ricevuta dall'avversario Lettieri. Quella fatta a Giuliano Pisapia. E quella al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. «Una telefonata dovuta, del resto lui è napoletano e gli ho voluto trasmettere l'entusiasmo dei giovani di questa città». «Il presidente mi ha detto che fare il sindaco qui è una delle cose più difficili, ma si è detto contento, mi ha fatto i complimenti e mi ha rivolto gli auguri. Ho ribadito il mio impegno nel dare dignità a questa città».

Ora lo attende l'impegno più difficile, mettere mano al governo della città, pensare alla giunta. Ma il lavoro comincia con una certezza: «Raimondo Pasquino, il candidato sindaco per il Terzo Polo, sarà il presidente del consiglio comunale — annuncia l'ex magistrato —. Comincerò da domani (oggi, ndr), la giunta sarà composta da metà donne e metà uomini, tanti giovani. I partiti li ascolterò ma non mi daranno indicazioni. Sarà una giunta il più partecipata possibile, composta da persone oneste, competenti, coraggiose, credibili. Sarò il sindaco di tutti, anche di quelli che hanno votato Lettieri o gli altri candidati, mi auguro che i consiglieri di opposizione siano concreti ed abbandonino ogni tentativo di "metodo Boffo", estraneo alla cultura democratica della nostra città. È una responsabilità che avverto con molta leggerezza, perché le forze

sane e democratiche non vedono l'ora di ripartire. Ringrazio il Pd, Sinistra ecologia e libertà, il professor Pasquino che ha dimostrato serietà e darà un ottimo contributo, e tutti quelli che con coraggio mi sono stati accanto. E' stata chiusa la pagina politica del bassolinismo, durata vent'anni. I giovani sono i protagonisti di una rivoluzione pacifica. Ma ora scusatemi, la commozione prende il sopravvento».

L'ex pm ha atteso la vittoria protetto dalla sua famiglia. Alle 16 arriva l'onorevole Di Pietro. Il neo sindaco è nervoso, non riesce a stare seduto, passeggia nervosamente, non sta nella pelle. Poi comincia a sentire i clacson e non resiste. Si affaccia alla finestra che dà sul mare. «Ragazzi, qua ci sono già i caroselli — dice sorridendo — Napoli è una città fantastica. Ora dobbiamo lavorare bene e fare un grande movimento di opinione». Poi si commuove: «E pensare che proprio in quest'albergo i miei genitori hanno festeggiato il loro matrimonio». Infine, le ultime promesse: «Creerò le condizioni perché Roberto Saviano torni a Napoli. Mi auguro di poter camminare con lui già nei prossimi giorni in una strada di Napoli». Sul termovalorizzatore: «Non ci saranno problemi con il presidente della Regione, Caldoro. Noi abbiamo idee concrete, ci confronteremo e riusciremo a fargli cambiare idea sul termovalorizzatore».

Poi, di volata, corre a piazza Municipio, assieme a Di Pietro. Ad attenderlo, cori da stadio, applausi, fuochi pirotecnici. La folla urla "Chi non salta Berlusconi è", "È turnato Masaniello". «Abbiamo scassato veramente - dice alla folla dal palco - Ho detto al mio pasticciere di fare una bella torta a forma di cervello e di mandarla a Berlusconi, grazie presidente».

Napolitano

Ho chiamato il presidente della Repubblica, una telefonata dovuta. Mi ha detto che fare il sindaco qui è una delle cose più difficili

Saviano

Creerò le condizioni affinché Roberto Saviano possa tornare a vivere a Napoli in condizioni normali

il manifesto

gesco 20 anni

I cento passi per il municipio

Napoli • 65,4% *Un plebiscito per l'ex pm. Il candidato del Pdl Lettieri si ferma al 34,8%*

Rifiuti *«Sul termovalorizzatore farò cambiare idea a Caldoro. Un secondo impianto non serve. Serve la raccolta porta a porta, con la sparizione dei cassonetti dalle strade»*

Francesca Pilla
NAPOLI

«Stavolta amm' scassato veramente. Sono commosso, la città è stata liberata», Luigi De Magistris entra nell'auditorium del suo comitato elettorale con le mani alzate in segno di vittoria, un nastrino arancione legato al polso sinistro e il volto felice e rilassato senza la tensione dei giorni scorsi. Un risultato oltre ogni aspettativa che già alle quattro e mezza del pomeriggio costringe Gianni Lettieri, il candidato del Pdl, a fare gli auguri al ragazzo del Vomero e ammettere la sconfitta. «Abbiamo il 66%» dice Luigi all'orecchio di Tonino Di Pietro, una pacca sulla spalla, un frettoloso scambio di battute sommerso dalle grida dei sostenitori.

Dentro e fuori l'albergo del lungomare Caracciolo i sostenitori di De Magistris non si contengono: «Sindaco, sindaco» gli urlano per suggellare il risultato. È un tripudio di bandiere rosse, immagini del Che in un insolito gemellaggio con quelle bianche dell'Idv e dei democratici. De Magistris ringrazia tutti, anche i partiti che lo hanno appoggiato al secondo turno, Pd, Sel e il candidato del Terzo Polo, Raimondo Pasquino. Un riferimento doveroso a chi si è aggregato per strada, rendendo schiacciante lo stacco da Lettieri. Ma alle domande sul sostegno dei bassoliniani Luigi De Magistris preferisce rimandare: «Avremo tutto il tempo per un'analisi del voto». Attesa anche per la prossima giunta. Le indiscrezioni dei giorni scorsi avevano nominato virtualmente l'economista Riccardo Realfonzo, il professore Alberto Lucarelli e l'ambientalista Raffaele Del Giudice: «Sono un gran lavoratore, tra 24 ore mi metterò all'opera, ora consentitemi di godere di questa festa. So solo che nella mia amministrazione non dovrò dare conto a nessuno».

I supporter arrivano a gruppi: «D'Alessio non canti più» e «Chi non salta Cosentino è», urlano, rivolti anche al coordinatore del Pdl sponsor di Lettieri. Esplodono fuochi d'artificio sullo sfondo del Castel dell'Ovo. Per De Magistris è un'acclamazione, il popolo arancione lo avvolge in un abbraccio e man mano che arrivano i risultati dai seggi già scrutinati, dal suo staff gridano alé. Scontato il successo al Vomero (72,28%) e a Stella San Carlo (66%) dove due settimane fa l'Idv ha ottenuto la presidenza della municipalità (Giuliana Di Sangro). Ma anche dove era sfavorito, l'ex pm ha superato Lettieri. Per esempio a Chiaia, fortino del figlio dell'assessore regionale alla cultura Caterina Miraglia, De Magistris ottiene il 59,07% contro ogni pronostico. È una valanga perfino in periferia, dall'inequivocabile percentuale a Barra (70,08%) a quella più che soddisfacente di San Pietro a Patierno (56,46%). Vittoria in tutti i quartieri, 54,35% persino nel rione Mercato-Pendino dove il candidato del Pdl domenica è stato allontanato da un seggio, sorpreso a influenzare gli elettori.

Napoli ha scelto di chiudere con la passata amministrazione, ma anche di non credere al Pdl di Berlusconi e Nicola Cosentino. Il sindaco uscente Rosa Russo Iervolino parla al suo successore: «Siamo sicuri che saprà essere per la città una guida ferma e positiva verso ulteriori mete di sviluppo e di democrazia partecipata». Quindi Rosetta lo rassicura: «Il buco nel bilancio è inferiore a quello di Torino e Roma». Al comitato arriva il commissario cittadino del Pd, Andrea Orlando, insieme al segretario regionale Enzo Amendola. C'è l'ex candidato alle primarie Umberto Ranieri che molto si è speso in questi giorni a sostegno della campagna elettorale, e anche Angela Cortese, che insieme all'altro candidato delle consultazioni di gennaio Nicola Oddati ha formato una corrente cittadina all'interno del partito (Spd). Ci sono i dirigenti di Sel, tra loro Peppe De Cristofaro, il segretario cittadino, che avrebbe voluto sostenere De Magistris già al primo turno. Assenti i bassoliniani, segnale che ormai è inesorabilmente finita un'epoca. Ma l'ormai sindaco l'aveva detto chiaramente ad Andrea Cozzolino che non sarebbe salito sul palco al suo fianco: «I miei elettori non capirebbero», aveva spiegato. Ma non è più momento delle polemiche, e Gino Sorbillo in quota Verdi manda una megapizza con la scritta di mozzarella: «De Magistris sindaco». Di Pietro è raggiante, il suo pupillo ha ottenuto un successo personale che, senza apparentamenti, porterà in consiglio 12 candidati dell'Idv: «Sensazionale», dice.

Alle sette, quando ormai il dato è definitivo, 65,4% a 34,6%, l'ex pm prende nuovamente la parola: «Sarò il sindaco di tutti, anche di chi ha votato Lettieri». Conferma i punti del programma: niente termovalorizzatore, lotta alla camorra, giunta di giovani e donne. E Pasquino presidente del consiglio comunale. «Consulterò i partiti ma andrò avanti da solo come sempre». De Magistris saluta tutti e si avvia, c'è la prima promessa da mantenere: fare a piedi quei «cento passi» fino a Piazza Municipio dove i napoletani lo aspettano da ore. E' un tripudio, la piazza esplode, «sindaco, sindaco», e «chi non salta Berlusconi è», si urla. E per il Cavaliere il nuovo sindaco dice aver fatto preparare «una torta a forma di cervello».

il Fatto Quotidiano

gesco 20 anni

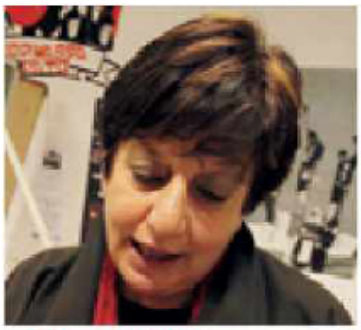
Società civile e sinistra nella giunta dell'ex pm

SODANO AI RIFIUTI E REALFONZO AL BILANCIO. IL PD TRATTA PER QUALCHE POSTO

di **Wanda Marra**

"La Giunta? No, non è il momento di parlarne. Sono troppo emozionato, troppo felice": è questo il copione più o meno standard delle dichiarazioni dei vincitori napoletani. Perché nel giorno della festa, nessuno si vuole sbilanciare e guastare il clima parlando di posti e di nomi. Tanto è vero che lo esplicita pure il neo-sindaco di Napoli in una delle tante dichiarazioni dopo la vittoria trionfale. Le premesse sono – d'altra parte – abbastanza chiare e De Magistris le ha ribadite più volte: essendo il suo innanzitutto un successo personale si sente le mani libere di scegliere al di fuori e a prescindere delle logiche di palazzo. E dunque, pescherà soprattutto nella società civile, come racconta l'*Espresso* di questa settimana. Due i nomi in pole position per gli assessorati più caldi: Tommaso Sodano (Federazione della sinistra), dalla cui denuncia nel 2003 prese il via il primo processo contro Bassolino e gli ex vertici di Impregilo per la delega ai Rifiuti; Riccardo Realfonzo, economista di fama, sbattuto fuori dalla giunta Iervolino per contrasti con il sindaco sulle nomine di alcune municipalizzate, per quella al Bilancio. Tra i vicinissimi all'ex pm ci sono poi Alberto Lucarelli, l'ecologista autore dei referendum sulla privatizzazione dell'acqua; Elena Coccia (anche lei Federazione della sinistra), avvocato che da sempre si batte per i diritti delle donne; Vittorio Vasquez, professore di liceo, leader della lista Civica, "Napoli è tua. Sergio D'Angelo, presidente di Gesco, un gruppo di cooperative che opera in campo sociale (di lui si dice che sarà assessore al Diritto); Raffaele del Giudice, presidente di Legambiente, che dovrebbe avere la delega all'Ambiente; Marco Esposito, giornalista economico del *Mattino*. Tra i nodi da sciogliere, la presenza in Giunta del Pd. I Democratici hanno deciso di appoggiare De Magistris, anche senza apparentamenti e garanzie certe. Ma stamattina ci sarà una telefonata tra il Neo Sindaco e Andrea Orlando, il commissario del Pd napoletano che avrà all'ordine del giorno anche i possibili assessori Democratici. Che hanno già almeno un nome da proporre: Umberto De Gregorio, il loro capolista, giornalista e commercialista.

Tommaso Sodano Per lui si parla di una delega ai Rifiuti. Dalle sue denunce partirono i processi contro Bassolino e Impregilo (Foto Ansa)



Elena Coccia Avvocato che da sempre si batte per i diritti delle donne (Foto Milestonemedia)

Riccardo Realfonzo Economista di fama. Per lui si parla di una delega al Bilancio. (Foto Ansa)

IL MATTINO NAPOLI

gesco 20 anni

Le Amministrative

In giunta gli «eretici» Realfonzo e Sodano Al Pd il vicesindaco

Nel team l'uomo dei rifiuti di Pecoraro Scanio Pasquino presidente del consiglio comunale

Luigi Roano

La promessa è impegnativa: «Non farò la giunta con il bilancino dei partiti in mano. Nella mia squadra saranno rappresentati tutti. Ci saranno moderati e liberali, industriali e docenti. Il requisito di base è la competenza e l'onestà». La giunta dunque. Chi ne farà parte? Gli assessori proverranno dai partiti o dalla società civile? «Da oggi - spiega - inizierò a lavorare alla squadra, metà donne, metà uomini, tanti giovani. E Raimondo Pasquino, il candidato sindaco per il Terzo Polo sarà il presidente del Consiglio comunale». L'ex pm mette i primi paletti: «Non sarà una giunta ideologizzata i partiti li ascolterò ma non mi daranno indicazioni. Sarà una giunta il più partecipata possibile, ampia quanto al pluralismo e le aree rappresentate». Qualche nome certo già c'è. Alberto Lucarelli, docente impegnato nella battaglia per i beni comuni come l'acqua è destinato a entrarvi; così come Tommaso Sodano, espressione di Rifondazione, impegnato negli ultimi 5 anni a combattere il centrosinistra che non si è alleato con de Magistris al primo turno. E soprattutto esperto del pianeta rifiuti. Quindi Riccardo Realfonzo, ex della Iervolino che però ha lasciato Palazzo San Giacomo sbattendo la porta e denunciando quelle che a suo dire sono state «le malefatte del bilancio e delle assunzioni nelle partecipato». Denuncia fatta opportunamente in Procura. Un paio di nomi potrebbero provenire dalla lista civica «Napoli è tua» che ha preso la bellezza di 8 consiglieri. Potrebbero aprirsi le porte per Vittorio Vasquez. Non giovanissimo ma vicino al mondo delle assisi e anima della lista.

Le alleanze. La sostanza è che bisogna dare visibilità al Pd che è con il suo 16 per cento, il primo partito del centrosinistra in città. I democratici prendono solo 4 seggi, ma una loro presenza in giunta se deve esserci deve essere più che qualificata. La poltrona di vicesindaco, affidata a una professionalità vicina al Pd, magari donna come Paola De Vivo non è da escludere. Così come resta una carta valida, al di là delle smentite di rito, quella di Umberto Ranieri. Il Pd, apparentemente non brama per entrare in squadra, vuole capire come questa sarà composta e da dove si partirà per il rilancio di Napoli prima di esporsi. Oggi primo incontro tra de Magistris e il commissario del Pd provinciale, Andrea Orlando, per discutere su come trasformare l'alleanza politica in un'alleanza di governo.

I rifiuti sono l'ossessione di de Magistris: «Partiremo subito con la raccolta porta a porta su tutto il territorio cittadino. Bisognerà utilizzare gli impianti di compostaggio che già esistono e realizzarne altri. Per la raccolta differenziata impiegherò non solo il personale Asìa ma anche tutti quelli che hanno fatto formazione professionale». La differenziata «dovrà essere fatta come in altre grandi città come Torino: in 6 mesi - spiega il neosindaco - si può arrivare tra il 60 e il 70%, d'altra parte nei quartieri dove si è fatto il porta a porta si sono ottenuti risultati ottimali». Quindi la sfida a Stefano Caldoro, presidente della Regione: «Risparmieremo soldi con la differenziata e convincerò Caldoro che il termovalorizzatore di Napoli est è inutile e dannoso». De Magistris entra nello specifico di un altro tema, il bilancio: «Solo quando varcheremo la soglia di Palazzo San Giacomo capiremo a quanto ammonta esattamente il disavanzo». Senza soldi, del resto non si cantano messe: «I fondi europei sono una cosa aggiuntiva a quanto dovremo fare con le nostre forze. Napoli non ha bisogno di fantomatiche leggi obiettivo ma di ordinarietà. Quando avrà una classe dirigente credibile potrà ottenere lo sblocco dei fondi europei, possiamo far ripartire la città dando una cornice di legalità e strategie». Ultima battuta sulla sburocratizzazione: «La macchina amministrativa va snellita. Quando ci sono troppe regole, troppa burocrazia, si annida l'inefficienza».

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

gesco 20 anni

Il rapporto Il volume presentato ieri alla Camera. Oggi ci sono 5 milioni e mezzo di ragazzi tra 0 e 14 anni, nel 2050 saranno poco più di 2 milioni

Svimez: «Il Sud? Un paese per vecchi È iniziato uno tsunami demografico»

Giannola: fra trent'anni il Mezzogiorno sarà spopolato e anziano

di ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA – «Non è un Paese per vecchi» è il titolo di un film tratto da un libro di Cormac McCarthy. Oggi lo si può parafrasare per descrivere cosa sarà il Mezzogiorno d'Italia di qui al 2050: «Un Paese per vecchi». A questa conclusione parziale, perché si parla di molto altro ancora – è giunto il volume elaborato da Svimez («150 anni di statistiche italiane: Nord e Sud») sulla base di studi forniti da diversi centri di ricerca e presentato ieri alla Camera, alla presenza del presidente Gianfranco Fini. È un vero e proprio «tsunami demografico» quello che si sta preparando nel Sud che, se non si correrà ai ripari, nel giro di poco più di trent'anni sarà «spopolato, anziano, cronicamente e ben più patologicamente dipendente di oggi». Così si è espresso Adriano Giannola, il presidente dell'associazione. Un approdo, quello descritto, frutto del declino della fertilità, del progredire della speranza di vita e della ripresa duna selettiva emigrazione, perché a lasciare il Sud saranno i «cervelli», i giovani. Che accadrà?

Spiega Svimez: nel 1955 la popolazione totale del Sud era di 18.069.000 abitanti, quella Centro-Nord di 30.407.000. Oggi (per la precisione nel 2010) il rapporto è: 20.881.000 contro 39.458.000; nel 2030 sarà di 19.931.000 contro 42.198.000 e nel 2050 di 18.198.000 contro 43.518.000. Se si guarda alle fasce di età si nota che tra 0 e 14 anni nel Sud c'erano 5 milioni e 480mila persone, ce ne saranno 2 milioni e 258mila nel 2050, mentre nel Centro Nord si passerà da 6 milioni e 738 mila a 5 milioni 683 mila; oggi si è a 3 milioni 134 mila nel Sud e a 5 milioni 343 mila nel Centro-Nord. Quanto alla popolazione di oltre 65 anni, questa passerà da 1 milione 368 mila del 1955 a 3 milioni 770mila del 2010 ai 6 milioni 514mila nel Sud, e al Centro-Nord da 2 milioni 811 mila a 8 milioni 436mila del 2010 ai 13 milioni 840mila del 2050.

Ciò accade perché si fanno meno figli: 1,2 per ogni donna, contro i 2,5 di venti anni fa, omogeneo al Sud e al Centro-Nord; è invece cresciuta la speranza di vita nel Mezzogiorno, grazie agli aumentati standard igienici, dell'alimentazione e dei servizi sanitari. Se nel 1910 in Veneto si viveva 4 anni più della Campania e 8 in più della Puglia nel 1970 la situazione si ribalta: 69,9 anni al Sud e 69 al Nord. Oggi siamo a circa 80 anni in tutto il Paese, un dato costruito anche grazie ai flussi immigratori che se hanno innalzato inizialmente i livelli procreativi, attualmente (spiega Delio Miotti che ha realizzato questo capitolo del volume) si stanno adeguando ai tassi italiani. Insomma, anche se si vive meglio comunque si fanno meno figli e dal Sud si emigra di più: «È concreto il rischio precisa Giannola – che lo tsunami demografico stia inesorabilmente erodendo un investimento enorme, decisivo per l'accumulazione del più qualificato aspetto di quel capitale sociale tanto spesso invocato con accenti quasi naturalistici come ingrediente essenziale per riformare dal basso la società meridionale». Il Sud, dunque, sarà sempre più un Paese per vecchi, a cui sempre meno si riuscirà ad offrire assistenza e aiuto. Ce lo ha spiegato il rapporto Istat della scorsa settimana che al welfare dedicava uno dei capitoli più allarmati. Infatti, se nel 2009 nel Nord-Est è stato aiutato il 55,8% di famiglie di anziani, nel Sud il 46,9, le cose peggioreranno perché i tagli dei trasferimenti ai Comuni e i vincoli del patto di stabilità renderanno impossibile un efficiente welfare: già oggi i cittadini del Sud ricevono un terzo delle risorse erogate nel Nord-Est: 30 euro in Calabria, 280 in Trentino. Il divario tra le due aree del Paese pertanto è non solo economico (senza dimenticare che il prodotto manufatturiero e la produttività del lavoro sono calati in tutto il Paese anche prima della grande crisi economica del 2008), ma anche sociale e per questo Fini ieri ha denunciato, puntando l'indice contro tutte le classi dirigenti, l'assenza di «una strategia coerente ed organica capace di coordinare e finalizzare le risorse disponibili alle esigenze di crescita delle aree meridionali» e ha poi concluso citando Pasquale Saraceno: la questione meridionale è «una grande questione etico-politica, che investe le stesse fondamenta morali della società nazionale e dello Stato unitario».

I dati

1966
La popolazione totale del Sud era di 18.069.000 abitanti, quella Centro-Nord di 30.407.000

2010
Al Sud vivono 20.881.000 contro 39.458.000

2030
Il rapporto sarà di 19.931.000 residenti al Sud contro 42.198.000 al Nord

2050
La popolazione del Sud sarà di 18.198.000, quella del Nord di 43.518.000

I ragazzi
I ragazzi tra 0 e 14 anni nel Sud erano 5 milioni e 480mila, nel 2050 saranno 2 milioni e 258mila. Nel Centro Nord da 6 milioni e 738 mila passeranno a 5 milioni 683 mila; oggi si è a 3 milioni e 134 mila nel Sud e a 5 milioni e 343 mila nel Centro-Nord

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

Rap al San Carlo

I ragazzi della Sanità con Lucariello

Stamattina al Teatro San Carlo di Napoli premio «Risorgimento in musica»

L'Orchestra Giovanile Sanitansamble torna ad esibirsi nella sua città e lo fa al Teatro San Carlo. Questa mattina alle 12, infatti, in occasione della manifestazione finale del Premio «Il Risorgimento in Musica visto dai giovani del 2000», che festeggia al Teatro San Carlo — attraverso il coinvolgimento diretto dei giovani — il centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia, l'Orchestra diretta da Paolo Acunzo e formata da 34 ragazzi dai 9 ai 17 anni del Rione Sanità, si esibirà insieme al Coro delle Voci Bianche del Teatro San Carlo (responsabile del Coro di Voci bianche Stefania Rinaldi).

Durante la manifestazione, inoltre, l'Orchestra accompagnerà il rapper napoletano Lucariello nell'esecuzione del suo ultimo brano intitolato «I nuovi mille», riarrangiato per l'occasione e imparato dai giovani musicisti della Sanitansamble in soli 15 giorni. L'Associazione L'Altra Napoli Onlus promuove da quattro anni il Progetto «Sanitansamble». «Assistere ad una esibizione dei 34 ragazzi della Sanitansamble nel più antico teatro lirico al mondo rappresenta sicuramente un traguardo di enorme spessore — ha dichiarato il presidente Ernesto Albanese —; ora il nostro obiettivo è quello di allargare sempre di più questo progetto, affinché nascano molte altre Sanitansamble, sia a Napoli che in Italia. I nostri sforzi si stanno concentrando nel tentativo di far nascere un'Orchestra infantile che accoglierà bambini dai 4 ai 10 anni, che avranno come docenti gli studenti del Conservatorio di Napoli e come tutor del progetto i componenti dell'Orchestra Giovanile Sanitansamble».

Piazza Garibaldi sospesa tra degrado e voglia di riscatto

In viaggio attraverso una delle zone più 'oscure' della città: un'area in cerca di recupero e prospettive

NAPOLI ***(alessandra di dio)*** - Piazza Garibaldi ultimamente versa in uno stato di degrado troppo evidente. Da sempre luogo centrale adiacente alla zona universitaria e per questo meta di innumerevoli studenti, anche stranieri. Qui vi è la stazione ferroviaria e tantissimi uffici legati alle istituzioni locali. Eppure ci sono momenti in cui chi si trova ad osservare lo scenario circostante potrebbe parlare di una vera e propria "città dell'abbandono". Una sorta di territorio nascosto, nel quale si possono inserire altre realtà. Tra queste ricordiamo ad esempio il Centro Direzionale , detto la Napoli del futuro e invece diviso a metà da uno squallore lacerante. Ritornando a piazza Garibaldi si può dire che è ormai da una vita che quisi respira un'aria di trascuratezza talmente forte da far venire male allo stomaco. Questo accade spesso in modo reale a causa dell'odore acre della spazzatura mai raccolta e delle quantità assurde di altre forme di rifiuti perennemente presenti, proprio intorno alla statua di Garibaldi. Cenci vecchi, sedie rotte, materassi, vetro, escrementi di animali e clochard. Insomma un vero disastro. Certe volte la strada è libera, ma si tratta di rari casi. La piazza è spesso preda di delinquenza da parte di molti extracomunitari malintenzionati o napoletani con il vizio dello scippo. Chi viene qui comunque non riscontra gravi problemi, solo perché magari riesce ad evitare i punti più isolati della piazza che è molto ampia. Ma l'atmosfera che c'è è in ogni caso pesante e tutti se ne rendono conto. A tal proposito già dal 2005 il Comune di Napoli aveva presentato il progetto Dominique Perrault (dal nome dell'architetto francese), progetto che nel 2011 sta prendendo vita. Nella piazza infatti vi è un vero e proprio cantiere aperto. L'iniziativa prevede la costruzione di un'enorme cupola di plexiglass sul modello delle capitali europee. Tale cupola verrebbe posta al centro della piazza e diventerebbe un centro commerciale con all'interno negozi, ed ingressi collegati alle cinque stazioni. Si tratta della stazione centrale, di quella futura chiamata 'Alta Velocità', di quella della circumvesuviana ed infine della linea 1 e 2 della metropolitana. L'estensione della piazza risulta significativamente importante rispetto a tutte le altre piazze napoletane ed in termini logistici si trova sul limite virtuale di confine tra città storica e città recente, in prossimità di uno snodo nevralgico di interscambio tra i principali mezzi di spostamento pubblico tra città e aree suburbane. I vantaggi saranno l'ottimizzazione della rete dei trasporti pubblici (treno, metro, bus, autonoleggio) mediante un miglioramento della fruibilità dei servizi da parte dell'utenza, per alleggerire il più possibile il flusso veicolare di ingresso alla città, l'intensificazione della permeabilità veicolare nord-sud attraverso una nuova pianificazione del traffico, la ristrutturazione delle stazioni esistenti e la previsione di una rete di collegamenti pedonali che garantiscano una forte interazione con le nuove stazioni metropolitane. Un'operazione urbana di questa portata necessita di una volontà politica molto forte e richiede un intervento di qualità. Tuttavia non sono mancate le proteste da parte dei cittadini. In molti affermano che il progetto danneggerebbe ancora di più la piazza. Si tratta comunque di un aspetto obiettivo, già riscontrato a causa dei lavori del cantiere che stanno mettendo a dura prova la canalizzazione del traffico veicolare. Ma il punto è un altro. Se non si effettuano prima i lavori di manutenzione pubblica che garantiscano almeno la pulizia minima delle strade, il rischio sarebbe quello di aumentare tali problemi. I rifiuti sarebbero depositati anche al di sotto della galleria e gli episodi di delinquenza perdurerebbero lo stesso. Aspettando fiduciosi i risultati del ballottaggio ci auguriamo che il nuovo sindaco, possa ricordarsi anche di questi aspetti di un progetto ormai già avviato. I cittadini hanno diritto ad una 'piazza' degna di tale nome.

la Città

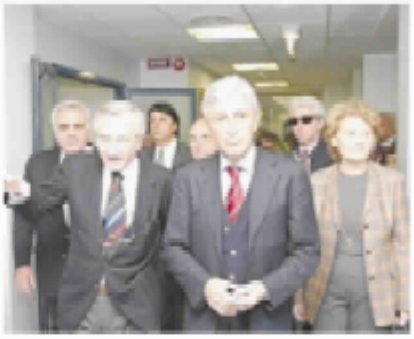
gesco 20 anni

L'appello del sindaco di Castellabate, Spinelli: «E' a rischio la stessa sopravvivenza dell'ospedale»

«Non chiudete il centro tumori di Agropoli»

AGROPOLI. «Il centro di radioterapia, radiochirurgia stereotassica, centro studi e ricerca "Raffaele Carola" non deve chiudere per la sopravvienza dello stesso ospedale». Questo l'appello del sindaco di Castellabate Costabile **Spinelli** contenuto in una lettera inviata al commissario dell'Asl Salerno **Bortoletti**, e per conoscenza anche al direttore sanitario **Caropreso** e al presidente della Regione, **Caldoro**. «Ho appreso con stupore la notizia che il Malzoni radiosurgery center di Agropoli - scrive Spinelli - è a rischio chiusura. Sapevo che in base al piano di rientro del settore sanitario della Regione, l'ospedale di Agropoli, una volta uscito dalla rete dell'emergenza, sarebbe stato riconvertito in centro ambulatoriale ad indirizzo oncologico e in hospice, ossia struttura residenziale per cure palliative. Ciò in virtù anche della presenza presso l'ospedale del Malzoni radiosurgery center. Se il centro dovesse chiudere, mi chiedo quale sarà il futuro dell'ospedale, visto che, nonostante sia un riferimento fondamentale per i cittadini del comprensorio, è già stato penalizzato con la decisione di escluderlo dalla rete dell'emergenza». Il polo oncologico è il frutto di una gestione pubblico – privata tra l'ospedale dell'ex Asl Sa3 che ha messo a disposizione i locali, la clinica Malzoni che ha investito nel progetto oltre 7 milioni di euro e gli specialisti svedesi.

Oggi l'importante centro è a rischio sopravvivenza. «Il centro era nato nel 2004 come polo di eccellenza nella cura di alcuni tipi di tumore – continua la nota - attraverso l'utilizzo della radiochirurgia stereotassica. Doveva essere un riferimento della sanità in Campania e nel Sud in campo oncologico. Invece, dopo pochi anni, rischia addirittura di scomparire». L'Asl Salerno partecipa al 51% nella gestione del Malzoni Radiosurgery Centro e Spinelli chiede di «fare tutto il possibile per impedire che il nostro ospedale e la comunità cilentana subiscano l'ennesimo torto». *(a.s.)*



Bassolino all'ospedale di Agropoli

Il Sole 24 ORE

gesco 20 anni

Federalismo

Oggi il fondo perequativo da 11 miliardi per i Comuni

ROMA

L'attuazione del federalismo fiscale va avanti. In attesa di capire se ci sarà lo sprint atteso dalla Lega oppure una frenata provocata dai nuovi assetti usciti dalle amministrative, sono attesi per oggi altri due tasselli del fisco municipale.

La Conferenza Stato-città esaminerà il testo del decreto sul «fondo sperimentale di riequilibrio» che dovrà garantire, da qui al 2013, il finanziamento delle funzioni fondamentali dei Comuni e la loro perequazione. Un "contenitore" (si veda il Sole 24 Ore di sabato scorso) che, stando alle stime della commissione tecnica paritetica (Copaff) guidata da Luca Antonini, varrà 11,2 miliardi.

Un quarto di queste risorse (2,8 miliardi) arriveranno dalla compartecipazione all'Iva territoriale che rappresenta l'oggetto del secondo provvedimento atteso in giornata. Una seduta straordinaria della Conferenza unificata si pronuncerà infatti sul Dpcm che fissa la quota di imposta sul valore aggiunto da lasciare sul territorio. Il gettito sarà quello emerso dal quadro Vt delle dichiarazioni dei redditi su base regionale. Che, diviso per il numero di abitanti, darà la dimensione della "torta" su base municipale.

Domani intanto riprenderà in bicamerale l'esame del settimo decreto attuativo della riforma. Si tratta del Dlgs che istituisce regole di bilancio uniformi per ogni livello di governo ma che è troppo tecnico per testare l'impatto sulla riforma dello scenario emerso ieri dalle urne. Per avere qualche elemento in più di tipo politico bisognerà attendere il decreto successivo che fissa premi e sanzioni per Regioni ed enti locali ed è atteso in Parlamento nelle prossime settimane.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

gesco 20 anni

L'annuncio

Il ministro: «Fondi Fas, la soluzione è vicina Li sbloccheremo a giugno»

ROMA — «Stiamo lavorando con le Regioni e siamo vicini a una soluzione definitiva che prevede lo sblocco dei fondi Fas. I colloqui con le Regioni non sono stati mai interrotti e a giugno i fondi saranno sbloccati». Lo ha detto il ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, a margine della giornata di studi «Nord e Sud a 150 anni dall'Unità d'Italia», che si è svolta alla Camera dei Deputati e nel corso della quale è stato presentato anche il rapporto Svimez dal quale emerge — ancora una volta — l'impressionante divario economico tra Nord e Sud. E, proprio in relazione a questo divario, il ministro Raffaele Fitto ha spiegato di ritenere «sbagliato» che si dica che la colpa è degli amministratori: «Negli anni abbiamo avuto buone pratiche e cattivi esempi». Per risolvere la questione meridionale, secondo il ministro, occorre piuttosto «aprire una riflessione» sul passato e «ragionare sulle buone pratiche» mettendo da parte «la logica delle contrapposizioni istituzionali» e «l'estremizzazione tra Nord e Sud», che non aiutano. E per quanto riguarda l'utilizzo dei fondi a disposizione per il Sud, ha sottolineato «non dobbiamo perdere le risorse messe a disposizione per quest'anno, mentre chiediamo all'Ue altre per il futuro. Serve una progettualità per spenderle».

Di Sud, delle sue risorse e di come gli debbano essere date, se ne parlerà anche in una seduta straordinaria dell'Anci, l'associazione dei Comuni italiani, a proposito della ripartizione del gettito Iva spettante ad ogni singolo municipio. Lo annuncia la stessa Anci in una nota, nella quale si comunica che «l'appello lanciato da Osvaldo Napoli, presidente facente funzione dell'Anci, per una sollecita convocazione di una seduta straordinaria della Conferenza Unificata per dare il via libera al decreto della Presidenza del consiglio dei ministri per la ripartizione ai singoli Comuni del gettito Iva loro spettante, ha avuto risposta da parte del ministro Raffaele Fitto che ha convocato per martedì prossimo la riunione in questione». L'Associazione nazionale dei Comuni — nella stessa nota — sottolinea «apprezzamento per l'intervento del ministro, che consentirà la definizione di una questione che rischiava di mettere in seria difficoltà le economie degli Enti locali, e non solo». Il mese prossimo, dunque, risulterà decisivo almeno per lo sblocco di una quota parte dei fondi destinati al Mezzogiorno.

M. V.

Il fisco e i sindaci

Raffaele Fitto incontra anche i rappresentanti dei Comuni per ripartire il gettito Iva spettante

Il Sole 24 ORE

gesco 20 anni

Fisco e Sud per il rilancio

Premier e Lega: puntare anche allo sviluppo, non solo la manovra in agenda

Marco Rogari
ROMA

Non lasciare soltanto la manovra pluriennale da 40 miliardi nell'agenda del governo per le prossime settimane ma puntare anche su fisco, sfoltimento della giungla burocratica e piano per il Sud. Se già da alcune settimane Silvio Berlusconi si era convinto della necessità di orientare subito la barra sulla rotta dello sviluppo, ora è anche la Lega a sostenere con forza che l'accoppiata riforme-crescita non può più essere trascurata.

Il segnale arrivato dal secondo turno delle amministrative, del resto, è ancora più chiaro di quello sgorgato dalla prima tornata: sulle partite economiche gli italiani chiedono più energia e coraggio pena la bocciatura dell'attuale maggioranza. E il Carroccio, che è notoriamente molto sensibile alla pancia dell'elettorato, ha capito che serve un cambio di marcia. Non a caso il ministro Roberto Maroni nel primo pomeriggio di ieri, ad urne da poco chiuse, si è affrettato ad affermare che ora è necessario un colpo di frusta partendo dalla riforma fiscale e dal completamento del federalismo. Aumenta quindi il pressing su Berlusconi che già mercoledì scorso durante una riunione dell'ufficio di presidenza del Pdl aveva ribadito l'urgenza di accelerare su fisco e piano per il Sud. Una nuova strategia, insomma, imperniata sul connubio rigore-crescita allargando, ma non abbandonando, lo stretto binario dell'esclusivo controllo dei conti pubblici.

Questa operazione però si presenta tutt'altro che in discesa e non priva di ostacoli. Primo fra tutti quello rappresentato dalla manovra economica pluriennale da 40 miliardi che dovrà essere varata dal Governo entro la prima metà di giugno. Di fonte all'ultimo "avvertimento" di Standard & Poor's il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha subito ripetuto che l'Italia avrebbe rispettato gli impegni presi con Bruxelles.

Affermazioni alle quali nei giorni successivi è seguita una sorta di formalizzazione del nuovo piano di finanza pubblica: una manutenzione per 4-5 miliardi per il biennio 2011-2012 accompagnata da una correzione da circa 35 miliardi per il 2013 e il 2014. E per Tremonti questo resta un intervento imprescindibile anche per continuare a tenere il nostro Paese al riparo dalle turbolenze dei mercati. In altre parole, il ministro non resta indisponibile a mettere a repentaglio i fondamentali di finanza pubblica. Pertanto, per spianare la strada a una riforma fiscale non a costo zero e a eventuali pacchetti di misure per Sud e infrastrutture occorrerebbe alzare ulteriormente l'asticella della manovra agendo su ulteriori tagli di spesa che i singoli ministri hanno già fatto sapere di non essere disposti a digerire. La quadratura del cerchio appare quindi tutt'altro che semplice.

In ogni caso per Palazzo Chigi e per la Lega la priorità resta l'accelerazione della riforma fiscale. Che appare non impossibile visto che i quattro tavoli di lavoro istituiti da Tremonti hanno quasi concluso i lavori e stanno apportando le ultime correzioni ai rispettivi dossier. Berlusconi ha anche individuato nel 2013 la scadenza entro la quale il nuovo fisco dovrà essere pienamente operativo e ha anche indicato i pilastri su cui dovrà poggiare la riforma: riduzione delle imposte sui redditi, ricalibratura verso l'alto dell'Iva, introduzione del quoziente familiare e semplificazione del sistema tributario. Ma su misure e strategia resta decisivo il parere di Tremonti.

Se sul fisco, così come sulla necessità di accorciare le procedure burocratiche per le opere pubbliche e per l'attività d'impresa, Pdl e Carroccio sono sulla stessa lunghezza d'onda, sugli altri interventi per lo sviluppo un'intesa resta ancora da trovare. Il Carroccio chiede che anzitutto venga rapidamente completato il processo di attuazione del federalismo: sei decreti sono già stati approvati mentre altri due (armonizzazione bilanci pubblici e premi e sanzioni) sono in dirittura di arrivo.

Per il Pdl è anche necessario un rafforzamento del piano per il Mezzogiorno, che per il momento poggia sulla banca del Sud e sulle agevolazioni per la ricerca e le assunzioni previste dal recente decreto sviluppo. Ma su questo punto la Lega nicchia, così come sulle liberalizzazioni che continuano a restare al palo.

1 Delega entro l'autunno per la riforma fiscale

A meno che il Governo non decida nei prossimi giorni di stringere i tempi la delega sulla riforma fiscale è attesa per l'autunno. In quella sede si potrebbe puntare su una ricalibratura mirata dell'Iva, senza ovviamente deprimere i consumi, che consenta di alleggerire il carico sulle persone con al riduzione delle aliquote. Base di partenza sarà il lavoro dei 4 tavoli di studio voluti dal ministro Tremonti, a cominciare da quello che punta a sfoltire le circa 400 agevolazioni fiscali

2 Manutenzione dei conti da 4-5 miliardi a giugno

Entro la metà di giugno dovrebbe arrivare in Consiglio dei ministri il decreto legge con la prossima manovra triennale. Nei giorni scorsi si è parlato di un intervento da 40 miliardi di euro complessivi, quasi interamente concentrati però sul biennio 2013-2014. Per il 2011 e il 2012 si darà vita a una semplice "manutenzione" dei conti pubblici: 4-5 miliardi di euro da destinare al rifinanziamento di alcune spese bene definite, a cominciare da quelle per le missioni internazionali di pace

3 Si punta su Banca del Sud e credito d'imposta

Per Tremonti uno dei principali problemi del Paese resta il ritardo del Mezzogiorno, anche a causa dell'incapacità di spendere i fondi Ue a disposizione. Per invertire la rotta si punta innanzitutto sulla banca del Sud e su alcuni degli interventi contenuti nel decreto sviluppo, come il credito d'imposta per la ricerca e le assunzioni nel Mezzogiorno. A cui potrebbero aggiungersi quelli che emergeranno da un'eventuale verifica di governo

4 Da sciogliere il nodo sulle liberalizzazioni

Ancora da sciogliere il nodo liberalizzazioni. Il disegno di legge annuale sulla concorrenza, con le misure su benzina, assicurazioni e farmaci, è fermo ai blocchi da oltre un anno. Dopo che il tentativo di inserirlo nel decreto sviluppo è fallito, il Governo sta ancora cercando un nuovo veicolo legislativo in cui inserirlo per mettere in moto una riforma giudicata cruciale anche dalla presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia

Il Messaggero

gesco 20 anni

«Italia a due velocità il Sud può fare di più»

ROMA – A 150 anni dall'Unità nazionale, l'Italia rimane un Paese a due velocità. Dal 1861 al 2010 il Pil del Mezzogiorno, a prezzi costanti, è cresciuto di 18 volte, anche grazie agli interventi degli anni '60. Ma allo stesso tempo anche il divario con il Centro-Nord è aumentato, soprattutto a causa della carenza di occupazione. Lo rivela il volume «150 anni di statistiche italiane: Nord e Sud 1861-2011», edito da Il Mulino e presentato ieri alla Camera dall'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, Svimez. Per il presidente di Svimez, Adriano Giannola, non è vero che oggi «c'è un problema di crescita che riguarda soprattutto il Sud», mentre da solo il Nord «sarebbe una molla pronta a scattare al primo segno di ripresa: il Mezzogiorno si propone come opportunità strategica del sistema Italia».

Nel 1861 - si legge nel volume - il Pil tra le due Italie era simile, mentre nel 2009 quello del Sud risultava pari solo al 59% del Centro-Nord. Secondo Svimez, la causa principale del divario è la carenza di occupazione: nel 1951 il tasso di occupazione del Sud era pari all'81% del Centro-Nord, nel 2009 era fermo al 68,9%. Nel secondo dopoguerra, durante la golden age, il Pil pro capite cresceva ogni anno al Sud quasi come al Centro-Nord (4,6% contro 4,8%) grazie anche agli investimenti industriali statali, alle grandi aziende e all'operato della Cassa per il Mezzogiorno.

CORRIERE DELLA SERA

gesco 20 anni

Misure fiscali e piano per il Sud Parte l'«assedio» a Tremonti

Berlusconi e Bossi uniti per salvare il governo. Il ruolo di Brunetta

ROMA — Non è stato solo un voto contro il premier ma contro il «ticket» Berlusconi-Bossi, per questo la Lega è costretta a far quadrato attorno al governo, per non minare ulteriormente la leadership del suo capo, messa in discussione dalle urne. Perché il risultato delle Amministrative è la proiezione di quanto potrebbe accadere alle Politiche, il preannuncio cioè di un cambio epocale, di un autentico salto generazionale. Ed è chiaro che il Cavaliere e il Senatur vogliano evitarlo, o quantomeno ritardarlo.

Si vedrà se riusciranno nell'intento o se sono già fuori tempo massimo, se avranno la forza di imporsi ora che si sono indeboliti. Non c'è dubbio però che l'unica strada per rilanciarsi sia rilanciare l'azione di governo, e che l'unico sentiero praticabile passi per il dicastero dell'Economia. È infatti «sull'economia che si sono perse le Amministrative», secondo Berlusconi, che ricorda spesso come la campagna elettorale sia iniziata con la circolare dell'Agenzia delle entrate che annunciava una stretta sul fisco, e si sia chiusa con l'annuncio del draconiano piano industriale di Fincantieri.

È vero che c'è sempre bisogno di un alibi per giustificare una sconfitta, ma è altrettanto vero che già dopo il primo turno era iniziato il pressing nei riguardi di Tremonti. E ora che i ballottaggi hanno certificato la pesante sconfitta del «ticket», Bossi sembra essersi finalmente schierato al fianco di Berlusconi, lasciando a Maroni il compito di ufficializzare a nome del Carroccio la manovra di accerchiamento al titolare di via XX settembre. È un'operazione a vasto raggio, che coinvolge gran parte dei ministri del Pdl, e che sta per essere messa in atto con una lettera indirizzata al premier — primo firmatario Brunetta — perché «alla prima riunione utile di governo» venga inserito all'ordine del giorno il varo della legge delega per la riforma del fisco e il piano per il Sud.

Si tratta di una mossa studiata durante l'ultimo vertice del Pdl, con il Cavaliere nei panni del regista. Ed è vero che ci sarebbero problemi «tecnici», che secondo Gianni Letta bisognerebbe posticipare tutto, dato che l'ordine del giorno del prossimo Consiglio dei ministri è già fissato. Ma Brunetta, e con lui altri colleghi, sarebbero intenzionati a forzare la mano. «Se del caso di riunioni ne faremo due», dice infatti il titolare della Pubblica amministrazione, che non si cura dei veti posti da Tremonti: «Questa storia dei tavoli di studio per la riforma fiscale al ministero dell'Economia, somiglia alla storia della tela di Penelope. La fase di studio è terminata. Ora va presentata in Parlamento la legge delega, affinché la riforma sia pronta per il 2013».

E una richiesta che accomuna anche la Lega, che — come ha spiegato ieri Maroni al Cavaliere — «non intende rompere»: «Però non si può andare avanti così, per due anni. Altrimenti alle Politiche facciamo il botto. Bisogna cambiare, smettere di parlare di giustizia e puntare su fisco e federalismo fiscale. Se riusciamo bene, altrimenti sarebbe meglio andare alle urne l'anno prossimo». Solo su questo ultimo punto il premier non ha condiviso il ragionamento del ministro dell'Interno, per il resto non aspettava di sentire altro.

Perché la manovra di accerchiamento a Tremonti sul versante economico blocca anche — almeno per il momento — le manovre politiche contro Berlusconi. Opponendosi a una staffetta a palazzo Chigi, Maroni ha ostentatamente posto il veto a un esecutivo tecnico affidato al titolare di via XX settembre, sbarrando per tempo il passo a giochi di Palazzo che potrebbero prendere corpo fin dalle prossime settimane. Il dibattito parlamentare invocato da Napolitano è guardato con sospetto dai fedelissimi del Cavaliere: quel voto di fiducia sui nuovi assetti del governo — che peraltro sono già cambiati con le dimissioni da sottosegretario della Melchiorre — viene considerato «pericolosissimo» dal vice capogruppo del Pdl al Senato, Quagliariello.

L'asse Berlusconi-Bossi dovrebbe depotenziare gli effetti di quell'appuntamento, scongiurando il pericolo delle forche caudine per l'esecutivo, sebbene le defezioni nell'area dei Responsabili alimentino ancora delle preoccupazioni. Superato quell'ostacolo resta da capire se il governo e la maggioranza avranno la forza sufficiente per varare le riforme. Certo, con il Senatur al fianco del Cavaliere nell'azione a tenaglia su Tremonti il quadro nel centrodestra cambia. Si vedrà se per ottenere l'obiettivo verrà offerto al ministro dell'Economia anche il ruolo di vice premier, per bilanciare l'ascesa di Alfano nel partito, ma il punto è che il «ticket» sembra aver trovato l'accordo sul modo in cui risalire la china nel rapporto con l'opinione pubblica.

«È chiaro che Bossi si deve schierare con Berlusconi», dice il governatore della Lombardia, Formigoni: «Servono interventi a favore delle imprese, perché tenere i conti in ordine non basta più. Serve la riforma del fisco, perché la promettiamo dal '94. Serve una revisione del welfare fondato sulla sussidiarietà. Serve un federalismo che premi le regioni più virtuose. Questa è la scommessa. Se il governo riuscirà a centrare questi obiettivi, il centrodestra tornerà a vincere, anche con Berlusconi candidato premier. Altrimenti non vincerà con nessuno». Così si chiude il cerchio attor-

no a Tremonti, che non interpreta questa manovra come «un corteggiamento» e si riserva di rilanciare «su un altro versante». Di cosa si tratti non si sa.

Paradossalmente è stata la sconfitta a ricomporre il vecchio «ticket», che sa di giocarsi l'ultima e decisiva partita, sul fronte del governo come dei rispettivi partiti. Può darsi sia un'impresa disperata, è possibile che stiano preparando il passaggio di testimone, di sicuro Berlusconi e Bossi non hanno alternative. Perché entrambi, da sempre, hanno paura solo di una cosa: il giudizio degli elettori. Che più chiari di così, ieri, non potevano essere.

Francesco Verderami

Il Sole 24 ORE

gesco 20 anni

Conti e sviluppo

L'ASSEMBLEA DI BANCA D'ITALIA

Stabilità e ritorno alla crescita

Oggi le considerazioni di Draghi, le ultime prima del passaggio alla Bce

ROMA

Oggi alle 10,30 Mario Draghi leggerà nel salone dei partecipanti di palazzo Koch la sua sesta e ultima Relazione all'Assemblea annuale della Banca d'Italia, davanti a un parterre di economisti, banchieri e imprenditori. Nella prossima riunione del 24-25 giugno dei capi di stato e di governo europei, infatti, Draghi sarà designato al ruolo di presidente della Bce, dove lascerà il timone il francese Jean-Claude Trichet, il cui mandato scade a fine ottobre.

Lo stesso Governatore in un suo recente intervento ha ricordato che per l'economia italiana i motivi di preoccupazione sono, purtroppo, gli stessi che egli aveva già rilevato cinque anni, nelle sue prime Considerazioni finali. «Una crescita stentata – spiegava allora Draghi – alla lunga spegne il talento innovativo di un'economia; deprime le aspirazioni dei giovani; prelude al regresso; preoccupa particolarmente in un Paese come il nostro, su cui pesano un'evoluzione demografica sfavorevole e un alto debito pubblico». Oggi più che mai la sfida è quindi quella di riuscire a coniugare stabilità e ritorno alla crescita, badando da un lato al contenimento di quel debito pubblico che come ha spiegato ieri anche l'esperto fiscale del Fondo monetario, comprime il potenziale di sviluppo dell'economia italiana e dall'altro a irrobustire lo sviluppo economico. Se contenere la spesa pubblica è una priorità, è altrettanto importante spendere meglio evitando ad esempio di continuare a ridurre gli investimenti pubblici in infrastrutture, ha spiegato Draghi in passato. Nell'analisi della Banca d'Italia il problema è il rilancio della produttività totale dei fattori: un modo per dire che è l'intero contesto economico, istituzionale, imprenditoriale che deve recuperare efficienza.

Ma certamente nelle considerazioni che Draghi leggerà questa mattina troverà ampio spazio anche l'analisi di come si presenta il mondo dopo la crisi, il percorso svolto nell'azione di riforma finanziaria internazionale dal quel Financial stability board di cui Draghi è tuttora presidente. Certamente non mancherà nelle parole del governatore l'omaggio tutt'altro che rituale alla fondamentale funzione di stabilità svolta in questi anni dall'euro e non mancherà un articolato capitolo dedicato alle banche.

È molto probabile poi che Draghi, arrivato alla fine del 2005 in una Banca d'Italia profondamente "ferita" dalle indagini giudiziarie sul caso Antonveneta, spiegherà ai suoi tanti ospiti quale Banca d'Italia egli riconsegna al Paese: il compito che si era dato, riportare Bankitalia all'indiscusso prestigio istituzionale di cui aveva sempre goduto, è stato assolto, dal momento che l'Istituto ha pienamente recuperato l'autorevolezza nello stile di vigilanza e il ruolo storico di alta consulenza neutrale. Ad ascoltare con molta attenzione le sue parole vi saranno in sala almeno due dei possibili candidati alla successione alla guida della Banca. Al momento, infatti, l'identikit del prossimo governatore porta i tratti di tre figure: il direttore generale di Bankitalia Fabrizio Saccomanni, il direttore generale del Tesoro Vittorio Grilli ed il componente del board della Bce, nonché ex Bankitalia, Lorenzo Bini Smaghi. All'assemblea di oggi si troveranno insieme sicuramente Grilli e Saccomanni: per tradizione, infatti, il direttore generale del Tesoro siede a fianco del direttorio per la lettura delle considerazioni finali del governatore; dovrebbe essere assente, invece, Bini Smaghi. La nomina del governatore è disposta con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del presidente del consiglio, previa delibera del Consiglio dei ministri, sentito il parere del Consiglio superiore di Bankitalia.

R.Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

gesco 20 anni

Parità La Bonino al Premio L'Oréal-Unesco: i risparmi ottenuti con l'innalzamento dell'età pensionabile destinati ad altro

«Riprendiamoci i quattro miliardi sottratti alle donne»

MILANO — Cinque giovani donne, cinque giovani scienziate. Premiate, incoraggiate, sostenute. Silvia Alboni, farmacologa all'Università di Modena e Reggio Emilia, Ilaria Cacciotti ingegnere medico dell'Università Tor Vergata, Roberta Censi, tecnologo farmaceutico all'Università di Camerino, Chiara Gambardella, biologa all'Università di Genova, Agnese Ilaria Telloni, matematica dell'Università di Modena e Reggio Emilia: sono le vincitrici della borsa di studio (15 mila euro l'una) che L'Oréal Italia, dal 2002, assegna a cinque scienziate sotto i 35 anni.

Un premio, che nella sua nona edizione, è coinciso con il centenario del premio Nobel per la chimica ricevuto dalla fisica polacca Marie Curie. «Un ineguagliabile modello d'ispirazione, per la quale nella vita nulla andava temuto, ma solo compreso» ha detto durante la consegna dei premi Giorgina Gallo, presidente e amministratore delegato l'Oréal Italia, multinazionale della bellezza vicina alle donne a cominciare dai numeri.

In Italia, su 2.000 dipendenti, il 53 per cento è composto di donne, presenti anche ai piani alti: il 33 per cento del comitato esecutivo è «rosa». Nato nel 1998 su iniziativa di L'Oréal e Unesco, il premio «For Women in science» ha sostenuto il percorso di carriera di 1086 ricercatrici e dal 2002 la sua «edizione» italiana ha assegnato 45 borse di studio. La giuria presieduta da Umberto Veronesi («orgoglioso di partecipare a un progetto che sostiene la ricerca al femminile») quest'anno ha premiato cinque idee che si sono distinte tra oltre 250 candidature provenienti da tutta Italia (il bando per l'edizione 2011/2012 sarà dal 15 ottobre 2011 sul sito www.loreal.it). Alla cerimonia di premiazione, moderata da Maria Latella, hanno partecipato Lara Comi, deputata al Parlamento europeo, Enrico Decleva, rettore dell'Università degli Studi di Milano, Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia, Fabiola Giannotti, direttrice dell'esperimento Atlas del Cern, Giovanni Puglisi, rettore dell'Università Iulm e presidente della Commissione nazionale italiana per l'Unesco, e il vicepresidente del Senato della Repubblica Emma Bonino, che ha posto l'accento sulle conseguenze del «welfare all'italiana». «In Italia, ma non nel resto del mondo, le donne che arrivano al secondo figlio in molti casi finiscono per lasciare il lavoro, perché si scarica sulla parte femminile della famiglia il lavoro che i servizi sociali non fanno». A proposito, la vicepresidente del Senato, ha ricordato i risparmi ottenuti dall'innalzamento dell'età pensionabile delle donne nella pubblica amministrazione.

«Circa 4 miliardi risparmiati, che secondo un patto generazionale dovevano essere destinati a politiche per la conciliazione tra lavoro e famiglia: nel 2011 sono spariti o, meglio, destinati ad altro, guardando a tutte le iniziative anticrisi del governo, non c'è nulla che possa far pensare a strategie di conciliazione. Non dico che li abbiano rubati, ma dobbiamo riprenderceli, perché senza il sostegno alle politiche di welfare, e quindi alla maternità e alla famiglia, non andremo da nessuna parte».

Michela Proietti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO NAPOLI

gesco 20 anni

Riflessioni

Roghi ai rom il tradimento dell'accoglienza

Angelo Petrella

Mai come in queste ultime settimane Napoli è diventata terra dei fuochi in senso letterale: gli incendi appiccati ai cumuli di rifiuti in periferia come nel centro città hanno comportato un lavoro estenuante e pressoché permanente da parte dei vigili del fuoco. Ma l'altro ieri le fiamme - di natura dolosa - non hanno risparmiato nemmeno un accampamento rom in via Marina, situato a pochi passi dall'ospedale Loreto Mare. Preoccupa l'inasprirsi delle aggressioni a sfondo razziale, moltiplicatesi notevolmente negli ultimi anni: del settembre dell'anno scorso è il rogo del campo nomadi di Scampia, mentre del maggio 2009 è la vera e propria sollevazione che comportò la distruzione e lo sgombero dell'accampamento di Ponticelli.

C'è chi, dietro questi atti, ha individuato la mano e gli interessi della camorra, c'è chi invece ha parlato di politiche sociali assenti o sbagliate: quali che siano le cause, vi è indubbiamente da constatare la crescita esponenziale anche nel nostro sud di problemi legati all'integrazione e all'immigrazione. Problemi spesso delegati dalla politica e dalle amministrazioni al buon cuore o all'umore dei cittadini, come evidenziabile dagli opposti ed eloquenti esempi della generosità della popolazione di Lampedusa e della terribile caccia agli immigrati nella città di Rosarno.

Eppure, l'elemento più rilevante nell'incendio di via Marina è sicuramente quello relativo all'esistenza di una vera e propria baraccopoli di legno e lamiere a poche centinaia di metri dal centro cittadino, abitatata prevalentemente da bambini, come dichiarava ieri al Mattino il referente della Comunità di Sant'Egidio. La realtà dei campi nomadi in Campania è in effetti profondamente complessa e contraddittoria, e proprio per questo immutabile se aggredita con interventi emergenziali o dettati dall'emotività. Spesso dalla risoluzione di un problema se ne genera immediatamente un altro, come accaduto appena un mese fa a Giugliano. Il campo a ridosso della zona industriale è infatti stato sgomberato a causa delle precarie condizioni igieniche dei terreni: il Comune è riuscito a realizzare altrove un piccolo villaggio dove ospitare quasi metà delle cinquecento persone, obbligando però il resto a disperdersi o sistemarsi provvisoriamente in spiazzi limitrofi privi di acqua e luce, in condizioni suscettibili di scatenare subito ulteriori allarmi sanitari. Senza contare che buona parte della popolazione rom sgomberata, in specie quella giovanile, risulta nata e cresciuta a Giugliano, dunque difficilmente "separabile" dalla città in cui si sente integrata.

Ultimamente si è spesso sfruttato il paragone con le periferie francesi per indicare i rischi connessi all'esclusione e all'emarginazione sociale. Di certo Napoli non è Parigi e le nostre periferie hanno tutt'altro genere di problemi rispetto alle banlieues in rivolta. Resta però il fatto che anche da noi i diversi gruppi etnici immigrati da due o più decenni iniziano a mettere radici e a "napoletanizzarsi", conservando le loro tradizioni ma condividendo i nostri medesimi territori, le scuole, gli ospedali e le abitazioni. Sta a noi accettarne e anzi facilitarne l'integrazione, riscoprendo lo spirito partenopeo di accoglienza che forse da tempo abbiamo dimenticato. Sta però alla politica della tutela e dell'inclusione sociale dare una risposta concreta a questioni quali quelle abitative, della dispersione scolastica e dell'abbandono minorile, che rischiano di incendiare i campi rom di Napoli. E, con essi, il futuro di tutta la città.

HA SCASSATO ORA DEVE RICOSTRUIRE

GIUSTINO FABRIZIO

TRIONFO personale di de Magistris, sconfitta netta di Berlusconi. Analizziamo distintamente i due dati, partendo dall'ultimo.

La città, scontenta dell'amministrazione di centrosinistra, si è convinta che il centrodestra sarebbe stato un rimedio peggiore del male. Il goffo declino del capo del governo, il bluff scoperto delle sue ricette miracolistiche, una guida locale in odore di camorra sono stati elementi decisivi per bloccare ai confini della città l'avanzata del Pdl di Cosentino e Cesaro. E ora qualcosa potrebbe cambiare anche negli assetti politici regionali.

De Magistris è stato il trionfatore assoluto della campagna elettorale, nella quale ha fatto irruzione come un tornado, spazzando via le incertezze e le divisioni del Pd. Le vere primarie del centrosinistra non sono avvenute a gennaio, ma nel primo turno del 15 maggio scorso. Non a caso de Magistris con i suoi 44 anni era il più giovane degli sfidanti. E nei giovani, che lo hanno votato in massa, va cercata una delle chiavi del suo successo. Il neo sindaco ha comunicato più con Facebook e Twitter che con i mezzi tradizionali. Ha saputo intercettare e interpretare, come Berlusconi in altri tempi, il sentimento popolare, mentre il suo carisma è stato dilatato dalle presenze in tv, che gli hanno dato popolarità.

Dalla popolarità al populismo il passo è breve e spesso de Magistris lo ha compiuto. La sua parola d'ordine è stata "scassare": un programma sul quale a Napoli non è difficile acquisire vasti consensi; il problema è conservare la popolarità quando si tratta di costruire, fare delle scelte, dire dei no.

Un magistrato discusso si è rivelato un politico avveduto. Ora è atteso alla prova da amministratore. Guiderà una giunta sicuramente di "uomini nuovi", estranei alle precedenti esperienze di Bassolino e Iervolino. Ma il blocco sociale che lo ha sostenuto e portato alla vittoria, in quelle amministrazioni di centrosinistra era ben presente, e di questo de Magistris dovrà tenere conto, nel bene e nel male.

IL MATTINO

gesco 20 anni

L'analisi/2

Cinque impegni per governare

Francesco Grillo

Una politica che torni al suo scopo originario che è quello di produrre soluzioni a problemi collettivi e che consenta ai cittadini di partecipare alla loro costruzione. Al di là di appartenenze ideologiche e di partito che mai come questa volta appaiono superate. È questo, forse, il messaggio più chiaro che si può cogliere dalla lettura dei risultati delle elezioni comunali tra il primo e il secondo turno, in particolare a Napoli e Milano. Messaggio che implica anche una sfida chiarissima per i nuovi sindaci: hanno vinto superando la logica dei grandi contenitori di voti che oggi scopriamo improvvisamente vuoti.

Se, però, è così dovranno - a maggior ragione - confermare che le scelte degli elettori sono state giuste sul piano dei risultati concreti. Per il sindaco di Napoli il terreno del confronto è, principalmente, quello dei rifiuti, del turismo, della sicurezza, dell'occupazione, della ricerca, della mobilità e della scuola. Per il sindaco di Napoli il terreno del confronto è, principalmente, quello dei rifiuti, del turismo, della sicurezza, dell'occupazione, della ricerca, della mobilità e della scuola.

Del resto l'analisi dei risultati di queste elezioni è semplice e diventa persino lampante per Napoli. Il voto è stato - mai come adesso - voto di opinione in fuga rispetto ai partiti che normalmente organizzano la partecipazione. Ma anche fuori dagli schemi - "moderati", "progressisti" - che per anni sono stati usati per organizzare strategie politiche. Se a Napoli, del resto, per il partito democratico si è espresso meno del dieci per cento degli aventi di diritto al voto al primo turno, per la coalizione del PdL ha votato appena il diciassette per cento di quelli che potevano farlo nel secondo. E, tuttavia, per lo stesso De Magistris rimane il problema di dover coinvolgere quasi la metà dell'elettorato che ha deciso di non votare.

E allora la sfida dei prossimi mesi e anni si svolgerà tutto su un terreno che è quello dei miglioramenti concreti. A partire da quelli che sono stati annunciati anche negli incontri con i candidati presso questo giornale e da quelli che ci aspettiamo sul terreno della raccolta differenziata. Il nuovo sindaco si è preso l'impegno esplicito di arrivare al settanta per cento - un traguardo raggiunto in quasi tutti gli altri capoluoghi di provincia della Campania - in un anno e si è altresì impegnato a rispondere con il suo mandato nel caso in cui tale traguardo non sia raggiunto per responsabilità sue.

Ma il confronto dovrà essere continuo su tutti gli altri fronti che descrivono la crisi di Napoli negli ultimi quindici - venti anni. Quello della mobilità, laddove Napoli risulta essere la città in Italia dove negli ultimi dieci anni è maggiormente calata l'offerta (del quindici per cento) di servizio pubblico. Ovviamente quello dell'occupazione il cui tasso a Napoli risulta essere il più basso tasso d'Europa (37%) a fronte di un impegno di De Magistris di fare ridiventare il lavoro un diritto di tutti. La sicurezza visto che Napoli è la provincia nella quale si consumano un sesto degli omicidi che avvengono in un anno in Italia e che De Magistris ha colto l'importanza del coinvolgimento non solo delle forze dell'ordine ma anche dei cittadini stessi nella riconquista alla legalità di spazi urbani. Non meno importante è continuare il confronto sul turismo visto che i turisti stranieri sono diminuiti del 22% negli ultimi cinque anni mentre lo stesso numero aumentava del trenta per cento nel resto del Mediterraneo e che su questo aspetto c'è l'impegno esplicito del nuovo sindaco di smantellare le strutture di promozione che non dimostrassero di aver attratto turisti in più. E sulla ricerca perché l'università di Napoli che per dimensione e prestigio dovrebbe avere una vocazione naturalmente internazionale è - se si considera la provenienza dei propri studenti - un'università oramai ridotta ad una dimensione locale visto che gli studenti internazionali sono lo 0,5% e quelli che vengono da altre regioni sono meno del 4%. Infine, per il nuovo sindaco sarà indispensabile anche farsi portatore di una proposta chiara per aumentare drasticamente la capacità di utilizzare i sette miliardi di euro di fondi strutturali che la regione Campania deve spendere nei prossimi due anni e mezzo.

Il conseguimento di ciascuno dei traguardi che definiranno il successo del nuovo sindaco dipendono, ovviamente, anche dalla collaborazione di imprenditori, albergatori, rettori e ricercatori, dipendenti pubblici e soprattutto di tutti i cittadini. E allora per il nuovo sindaco la sfida più importante sarà proprio quella di continuare e accrescere la propria capacità di coinvolgimento delle persone e delle altre istituzioni attraverso il consenso ottenuto, passando dagli intenti ai risultati e utilizzando i cittadini per raccogliere proposte la cui soluzione richiede l'impegno di tutti. Del resto con i risultati di oggi ad essere sconfitta è soprattutto l'idea del politico demiurgo che risolve tutti i problemi mentre gli elettori aspettano seduti di fronte alla televisione. In questo senso, la stagione nuova che si apre è anche l'opportunità per i media di ridiventare strumento fondamentale di confronto su questioni concrete e di democrazia.